

Digitale, la Zes accelera: sì al data center in Sicilia fondi per tre miliardi

La struttura di missione di Palazzo Chigi punta sulla riqualificazione delle aree dismesse In totale rilasciate 780 autorizzazioni, valore degli investimenti superiore a dieci miliardi



LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Si avvicina ormai anche quota 800 per la Zes (Zona economica speciale) unica. E al di là del valore in sé del dato, è la continuità delle autorizzazioni uniche rilasciate dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi, coordinata dall'avvocato Giosy Romano, a essere impressionante. A fine agosto, sono 780 le richieste di investimenti approvate per un importo complessivo, comprensivo di credito d'imposta (che peraltro non corrisponde sempre ad ogni autorizzazione) che supera i 10 miliardi di euro con la possibilità di generare un impatto economico fino a 28 miliardi secondo alcune previsioni. Se si tiene conto che nel 2024 la Zes unica ha prodotto 416 autorizzazioni, si può ben

comprendere l'accelerazione di quest'anno, quasi il doppio del numero di provvedimenti in otto mesi, a riprova dell'estrema fluidità della procedura e della crescente attrattività di questo strumento, varato dal Governo su proposta dell'allora ministro per il Sud Raffaele Fitto a fine 2023 ed entrato in vigore il primo gennaio dello scorso anno.

LA CAMPANIA

Il 47% delle autorizzazioni interessa la Campania e ad arricchire questa già considerevole percentuale dovrebbe contribuire, nelle prossime settimane, anche la proposta avanzata dal presidente del Calcio Napoli, Aurelio De Laurentiis, per la costruzione del nuovo stadio nella zona orientale della città. Il 4 settembre prossimo, vale a dire giovedì, è stato infatti convocato un tavolo di confronto in sede Zes per esaminare il dossier, ovvero il "Progetto di fattibilità" dell'impianto. L'obiettivo del patron azzurro è di utilizzare l'enorme opportunità della Zes unica in termini di semplificazione burocratica: in poco più di un mese, in media, con la Zona economica speciale è possibile arrivare all'autorizzazione unica superando anche ostacoli per così dire di natura urbanistica. La Struttura di missione ha infatti la possibilità di operare anche in variante urbanistica, laddove si tratta ad esempio di superare i vincoli di destinazione di un'area sulla quale, altrimenti, non sarebbe possibile pensare ad un investimento di natura infrastrutturale o all'ampliamento di un sito produttivo già esistente. Ma se il nuovo stadio di Napoli è sicuramente una delle suggestioni più forti in chiave Zes, è forse un'altra l'autorizzazione, già concessa, che si segnala per importanza tra le ultime firmate dal Commissario straordinario Romano.

LA SICILIA

Si tratta del via libera a un insediamento di ben 3 miliardi di euro, un data center previsto nell'area di Catania, in Sicilia, di cui è promotrice una società straniera che al momento non ha altri investimenti specifici nel nostro Paese e sulla quale, per ovvie ragioni, non filtrano troppe indiscrezioni. La struttura di missione ha già autorizzato il primo step dell'investimento che per la sua consistenza è entrato di diritto tra quelli che il Consiglio dei ministri ha dichiarato con il Decreto Legge numero 10 del 2023 di «preminente interesse strategico nazionale» (ovvero, quelli proposti da società estere di importo non inferiore al miliardo di euro). Il data center siciliano targato Zes unica conferma tutte le voci che già da tempo attribuivano proprio alla Zona economica speciale unica la possibilità di incentivare questo genere di investimenti anche nel Mezzogiorno sul versante della digitalizzazione. «Diventerà un'importante leva per lo sviluppo del settore», è stato più volte sottolineato dall'Associazione che riunisce le aziende dei data center, consapevoli che la disponibilità di aree industriali dismesse e soprattutto l'enorme offerta di energia da fonti rinnovabili (eolico e fotovoltaico, con Puglia e Sicilia al vertice per impianti e produzione) sono due concrete possibilità di coinvolgere ulteriormente il Sud. Già, perché a ben guardare in quest'area del Paese i data center non sono affatto delle mosche bianche. In Campania, come evidenzia Italian Data Center Association, ce ne sono due, i progetti cioè del campus Data for Med, in fase di sviluppo nell'ex sito Graftech di Caserta con un investimento di 300 milioni di euro (occupando una superficie totale di 60mila mq e una capacità di carico It di 22,5 Mw), e Data Felix, un'infrastruttura avanzata che mira a rafforzare l'ecosistema digitale e l'offerta di servizi cloud per aziende e istituzioni locali. La Sardegna sta emergendo come un polo significativo nel panorama dei data center con presenze a Sassari, a Cagliari con il Tiscali Campus, a Pula. E la Sicilia, in attesa dell'ultimo, grosso investimento, ha già al suo attivo due importanti infrastrutture strategiche: Open Hub Med a Palermo-Carini, un nodo neutrale di interconnessione che favorisce la connettività tra Europa, Africa e Medio Oriente; e il data center palermitano Sicily Hub di Sparkle, che ospita numerosi cavi sottomarini.

PIANO STRATEGICO

La Zes può accelerare ancora questi percorsi e non è un caso che all'interno del Piano strategico triennale della stessa Zona economica speciale è prevista tra le aree di investimento da rafforzare al Sud proprio la possibilità di puntare anche su questo settore. A proposito infine del Piano strategico, sembra sempre più necessario l'avvio di una riflessione sui tempi della sua durata e più in generale sulle scadenze delle modalità operativa della stessa Zes, appena estesa ad Umbria e Marche su decisione del Consiglio dei ministri. Siamo a metà del cammino triennale, appunto, indicato dalla legge e dunque c'è da capire cosa succederà dopo, se cioè il Piano e tutto ciò che riguarda la Zona economica speciale unica potrà diventare strutturale, come chiedono le aziende per programmare i loro investimenti. A giudicare dai numeri esposti in precedenza, la risposta sembrerebbe scontata ma lo si potrà comprendere solo a medio termine, a partire ad esempio dalla nuova legge di Bilancio nella quale dovrebbero trovare posto anche per il 2026 le risorse del credito d'imposta, già garantite nei due anni precedenti per oltre 3 miliardi.